

**LONGO.** Signor presidente, io aveva chiesta la parola come membro della Commissione per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LONGO.** Prima del 1848 in Napoli ci era una piccola guarnigione, non c'era d'ordinario che poca truppa; ma c'era un'altra grande caserma che fu distrutta, come fu distrutta la grande caserma di Palermo, e si chiamava la caserma del *Noviziato*.

A Palermo poi, quando nel 1849 rientrarono le truppe borboniche (dico quanto so, perchè io non ero a Palermo), mi pare precisamente che furono occupate molte case religiose; dunque, se questo l'ha potuto fare il Governo borbonico, non è da meravigliare che anche noi ci siamo trovati nella necessità di occupare questi conventi, perchè noi vi abbiamo molte truppe come ve le teneva il Governo borbonico, ed altresì perchè abbiamo trovato distrutto parte delle caserme, le quali per ciò non si poterono più occupare.

Queste cose sono conosciute da tutti coloro che sono stati a Palermo, e non le ignora certo il ministro di agricoltura e commercio, che è stato colà prefetto.

Io vengo da Palermo, dove sono stato in licenza al paese mio, e là ho veduto che le caserme non sono in buona condizione. Vi sono molte caserme che hanno bisogno d'essere allargate, e certamente nessuno che s'intende del nostro mestiere, ove vada a Napoli, potrà dire che i nostri soldati siano nel lusso, come diceva l'onorevole Ricciardi, parlando di non so che.

**PESCETTO.** Ho chiesta là parola per dare una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PESCETTO.** L'onorevole D'Ondes-Reggio, rispondendo al ministro della guerra, accennò come il forte di Castellammare non capisse che 1200 uomini. Quel forte è più capace d'assai di quanto esponeva l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Del resto, durante il Governo borbonico non è in quel forte solamente che si alloggiassero truppe. Anzi erano queste essenzialmente accasermate in quella di San Giacomo, in quella di San Crispino, in quella dei Quattro Venti di Sinistra, e in quella dei Quattro Venti di Destra.

Ora, le caserme di San Giacomo e di San Crispino nei fatti di Palermo furono in gran parte bruciate e distrutte, così pure la caserma dei Quattro Venti di Sinistra.

Ma non è tanto la mancanza dei locali già occupati dal Governo borbonico quella che obbliga il Governo italiano ad occupare qualche convento in Palermo, e non già molti conventi, giacchè per l'ispezione che feci l'anno scorso di tutta la Sicilia mi son conviuto che pochi sono i conventi occupati in Palermo, oltre di quelli che erano stati occupati dal Governo borbonico.

Questi pochi conventi furono occupati dopo unicamente perchè è impossibile che il Governo italiano tratti i suoi soldati nel modo stesso con cui li trattava il Governo borbonico. (*Bene!*)

Il Governo borbonico non cercava d'inspirare nei suoi soldati la disciplina, l'istruzione, il sentimento dell'amore per la patria. Lo stesso onorevole D'Ondes-Reggio spero che in ciò mi renderà ragione.

Il Governo italiano, cercando di diffondere nei soldati una buona disciplina, l'istruzione, l'amore alla patria, non può rinserrarli in quei locali, non decenti nè salubri, che erano somministrati dal Governo borbonico.

Ciò è tanto vero, che malgrado l'occupazione dei conventi in Palermo, e malgrado vi siano locali vastissimi, non si può tenervi truppa, perchè il pavimento a ciottoli o mattoni è elevato soltanto di un metro e mezzo sull'acqua del mare, e perciò talmente umido che i nostri soldati vi cadono in gran numero infermi per febbri ed oftalmia.

Queste sono le ragioni per le quali era indispensabile assolutamente di occupare dei conventi. Conseguentemente, benchè io divida l'opinione dell'onorevole D'Ondes-Reggio, che l'occupazione dei conventi non è un fatto eminentemente economico nel senso finanziario, richiedendo l'adattamento dei medesimi delle spese assai considerevoli e non producendo un risulamento pratico corrispondente a quello delle spese che si fanno per la costruzione delle caserme, non posso però a meno di dichiarare alla Camera, contro le asserzioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio medesimo, che in Palermo non si poteva tener della truppa composta di buoni e liberi cittadini in locali, in caserme dove la loro salute era posta a così dura prova. (*Bravo! Bravissimo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo terminato questo incidente, do lettura di un emendamento proposto dall'onorevole Ricciardi:

« Sono prorogate fino al 1° gennaio del 1866 le facoltà concesse al Governo. »

Il deputato Ricciardi ha la parola per svilupparlo.

**RICCIARDI.** Propongo la riduzione del tempo a sei mesi per una ragione semplicissima: negli uffizi si esamina in questo momento la legge relativa all'asse ecclesiastico, in conseguenza fra qualche tempo sarà votata una legge radicale, e perciò non ci è bisogno di prolungare di un anno e mezzo la presente legge, la quale, fino ad un certo punto, diciamolo pure, non è troppo gradita alle popolazioni.

Convieni poi, o signori, far risultare una contraddizione stranissima, la quale invero presta luogo a tutti gli assalti degli onorevoli D'Ondes-Reggio e Cantù. Sono eglino perfettamente logici, dicendo a noi Camera anticlericale, anzi anticattolica, fino ad un certo punto, se volete (*Si ride*), perchè non avete il coraggio di mettervi d'accordo col Re e col Senato, e procacciare l'abolizione del primo articolo dello Statuto? (*Rumori*) Ma sì, perchè potrebbero dire, mentre voi mantenete i cappellani nei reggimenti, mentre voi mandate i soldati alla Messa ogni domenica, mentre di quando in quando intentate qualche giudizio ai giornali, i quali